

LE BUGIE DEL GOVERNO SULLA SCUOLA:

TRE ESEMPI PER NON CREDERE ALLA RIFORMA MORATTI

di Giovanni Mancini, Il Tempo del 19 marzo 2004

Visto il loro peso sulla televisione e sui giornali è veramente curioso che a parlare di una campagna di disinformazione siano proprio il governo e la sua maggioranza. Ora i casi sono due: o i nostri governanti non conoscono la situazione reale del paese perché del tutto inadeguati a svolgere il loro compito oppure tentano di nascondere la realtà perché troppo negativa per loro. Dire, ad esempio, che hanno diminuito le tasse quando tutti i dati confermano il contrario o sostenere che il costo della vita è aumentato perché i cittadini, a differenza della nonna di Berlusconi, non sanno fare la spesa non è solo ridicolo ma è soprattutto una grave presa in giro degli italiani. Ma c'è di più. In alcuni casi è proprio il governo a nascondere sistematicamente le conseguenze delle sue scelte. Un caso emblematico è quello della scuola. Chi ha avuto la ventura di assistere alle due recenti trasmissioni televisive del ministro Moratti a Ballarò e, accompagnata dal tutor Berlusconi, a Porta a Porta, si è sentito dire che hanno fatto sì una grande riforma ma che poi non c'è da allarmarsi più di tanto perché, in definitiva, non cambia niente.

In democrazia la colpa più grave è quella di nascondere la verità. La Moratti con la legge 53, e ancora più chiaramente con i relativi decreti attuativi, ha fatto una scelta molto radicale sia sul piano pedagogico sia su quello didattico. Dopo oltre 50 anni, infatti, l'approccio al problema dell'istruzione non parte più dalle esigenze dell'alunno ma da quella degli utenti. Alcuni esempi. L'anticipo scolastico non è motivato da ragioni pedagogiche ma dall'interesse economico delle famiglie. Non si dice, infatti, che i bambini oggi hanno uno sviluppo complessivo più veloce per cui è bene inserirli anticipatamente in un sistema educativo strutturato. Sarebbe una tesi non supportata dalla stragrande maggioranza della pedagogia scientificamente accreditata, ma sarebbe pur sempre una tesi di carattere culturale.

No, la Moratti ci spiega che così i genitori risparmiano in quanto la scuola dell'infanzia costa meno del nido e la scuola elementare, a sua volta, meno di quella dell'infanzia. Il problema, in sostanza, non è collegato al rispetto dei ritmi di apprendimento del bambino ma al risparmio delle famiglie. Secondo esempio è quello del tempo pieno. La riforma ha stabilito che ci sono 27 (più tre facoltative) ore di scuola ed, eventualmente, fino a 10 ore di assistenza per la mensa (o refezione, come dice il premier). Di fatto si sostiene che la funzione della scuola è quella di insegnare gli alfabeti delle discipline ed è separata dall'apprendimento della convivenza sociale e civile. Il vantaggio ipotizzato è sostanzialmente quello relativo al bilancio, essendo chiaramente prevedibile che, a partire dall'anno prossimo, si potranno ridimensionare gli organici dei docenti. Terzo esempio è quello del doppio canale precoce. Separare già a tredici anni quelli che dimostrano più attitudini per la scuola della teoria da quelli che si esprimono meglio con la didattica della pratica significa agevolare i ragazzi che hanno migliori basi di partenza a danno di chi parte svantaggiato.

Il risultato sarà quello di consegnare già a quindici anni manodopera scarsamente preparata al mondo del lavoro. Questi tre esempi documentano che questa riforma si preoccupa sì dei genitori, delle economie di bilancio, della domanda di manodopera giovanile, ma a danno dell'alunno. Ora nessuno nega che i problemi dei genitori, del bilancio o della produzione non siano importanti ma molti nel paese, fortunatamente, non sono d'accordo nell'anteporli a quello della crescita armonica dei nostri ragazzi come persone e come cittadini. Ovviamente queste scelte, anche se in palese contraddizione con lo stesso articolo 1 della legge 53, rientrano perfettamente nella linea politica generale di questo governo che si preoccupa più dell'eventuale consenso popolare che può derivare dall'illusione di provvedimenti apparentemente favorevoli sul piano economico ma che danneggiano i più deboli e, in prospettiva, impoveriscono il nostro paese.

Ma ciò che è più intollerabile è che si cerchi di nascondere la verità. Quando la signora Thatcher fece le sue scelte, coerenti con le linee politiche di destra, non cercò di nasconderle, anzi, le sostenne con forza davanti al paese. Da noi, invece, si cerca di dire che, in fondo, non cambia nulla. Ma il paese, nonostante la martellante campagna di disinformazione del governo, istintivamente ha capito e sta decisamente protestando. È auspicabile che di fronte alle bugie, anche in Italia come in Spagna, i cittadini presentino il conto.